

Credo alla Bibbia come Parola di Dio

Forse non dovrei dirlo in pubblico e pubblicarlo fra i ranghi dei teologi, ma io credo alla Bibbia - la credo con una fede semplice che presume la veracità delle sue parole, la storicità dei fatti che descrive e l'autorevolezza delle affermazioni che pronuncia. Oggi però, per un cristiano, invece che essere una posizione questa ragionevole e rispettabile, quest'affermazione viene accolta con un imbarazzato silenzio, viene trattata come una confessione di ignoranza, più che di fede.

Affermare che la Bibbia sia ispirata, inerrante, ed infallibile significa oggi solo incontrare sguardi di commiserazione e di pietà per una tale ingenuità... Una tale concezione delle Scritture è troppo semplicista per la mente moderna. Forse dei giudei primitivi potevano anche accettarla come ispirata e verace, insieme a menti sottosviluppate come quelle di Gesù, Paolo, Agostino, Atanasio, Tyndale, Wycliffe, Valdo, Hus, Tommaso d'Aquino, Lutero, Calvino, Newton, Pascal, Wesley, Spurgeon e milioni d'altri attraverso i secoli, ma l'uomo moderno è troppo intelligente per accettare un tale semplicismo.

Così si aspetta che io mi rallegri del fatto che io sia figlio del ventesimo secolo, figlio dell'alta critica, progenie della filosofia umanistica ed erede della scienza moderna. Si aspetta da me che io mi accosti alla Bibbia con "facoltà critiche" e che studi le sue pagine con gli occhiali dello scetticismo scientifico. Questo, mi assicurano, sarebbe il solo modo per accostarsi alla Bibbia; qualunque altra cosa possa fare, io non devo semplicemente crederle ...non sarebbe onesto. La Bibbia deve essere messa in questione, passata al setaccio, dubitata, investigata, analizzata, sezionata, frammentata e trattata come un cadavere sottoposto ad autopsia.

Naturalmente sono consapevole che si faccia questo nel nome della ricerca scientifica per trovare "l'oro" che giace nascosto sotto le "farneticazioni" dei profeti e i "discorsi sconnessi" di Paolo. Nel nostro tempo, per comprendere la Bibbia bisogna usare il microscopio dell'intellettualismo moderno, lo scalpello dell'introspezione immaginativa e le iniezioni massicce della critica umanistica. La giustificazione per fede è diventata la giustificazione per dubbio; tutte le cose devono essere messe in questione. La stessa affermazione della Bibbia di essere la rivelazione scritta di Dio viene implicitamente, se non esplicitamente, negata e la sua stessa testimonianza autorevole viene messa da parte come indegna di qualsiasi seria considerazione. Dalla Genesi all'Apocalisse tutto deve essere sottoposto a dibattito e bisogna trattare con sdegno una fede "troppo semplice".

Forse posso essere perdonato per essere sia confuso che frastornato alla lunga lista di cose alle quali "non è più possibile credere" se voglio essere un cristiano del ventesimo secolo. Quando leggo e rifletto sulle opere dei moderni studiosi liberali, non posso altro che rimanere stupefatto della misura in cui il "vecchio libro" sia stato fatto a pezzi, e di quanto poco sia rimasto che sia "credibile". Certamente non posso essere l'unico che, vedendo gettata via l'acqua del bagno, si domandi che mai sia avvenuto al bambino.

La Bibbia "contiene" la Parola di Dio?

Mi si dice pure che "la Parola di Dio è una persona, non un libro" e che la Bibbia "contenga" la Parola di Dio e non ne sia identificabile in quanto tale, mi dicono che sia necessario cercare la Parola "dietro alle parole".

Potrà pure essere ingegnoso e intellettualmente sofisticato affermare questo, ma debbo confessare che mi sembra pure mistico ed irrazionale. Nella mia ingenuità trovo che questi concetti siano confusi e tortuosi e che rivelino solo il maldestro tentativo di "salvare capra e cavoli", di "salvare" la Bibbia e, nel contempo, accettare per buoni "i risultati ineludibili" dell'alta critica, o peggio, di ingannare i "semplicioni" come me facendo loro credere che per loro la Bibbia rimanga importante mentre "nel loro cuore" se ne libererebbero ben volentieri.

In ogni caso mi domando se la loro non sia che una nuova forma di Platonismo, laddove la realtà spirituale "dietro" a ciò che è materiale sia la sola realtà che conti. Forse che le parole della Bibbia dovrebbero essere considerate come le forme di Platone - semplici imitazioni della vera realtà, oppure "apparenze" kantiane dietro alle quali stanno "le cose in sé stesse"?

Ma non è solo nel campo della filosofia che queste argomentazioni mi fanno sorgere seri interrogativi: delle piccole e semplici domande mi frullano per la testa...

Sono necessarie le parole per comunicare la Parola? oppure le parole della Bibbia non importano più di quel tanto? Ma allora, come posso conoscere la verità di ciò che questa Parola sta dicendo a me? Magari mi sto immaginando io tutto! Come possono parole fallibili, non corrispondenti alla verità comunicarmi la Verità? E se esse mi comunicano la Verità, per forza di cose devono essere parole veraci.

La confusione in cui si cade con queste argomentazioni è una spirale infinita in cui le parole diventano autonome o funzionano per controllare la mia concezione della realtà. Sono i giochi di parole alla Wittgenstein laddove le parole sono il principio e la fine della filosofia e noi non riusciamo mai a muoverci oltre le parole...

Ma forse si tratta di miti o favole dietro alle quali sta una "morale" come "Cappuccetto rosso"... I profeti e gli apostoli erano forse tutti degli "Hans Christian Andersen" oppure fanatici sognatori e visionari, dei "poveretti" ai quali credono solo dei "creduloni", mentre noi - che siamo più evoluti - saremmo arrivati finalmente a capire quello che venti secoli di storia del cristianesimo non aveva mai capito? Caro Pietro (o chi per lui...) continui a raccontarci favole, anche se affermavi il contrario: *"Vi abbiamo fatto conoscere la potenza e la venuta del nostro Signore Gesù Cristo, non perché siamo andati dietro a favole abilmente inventate, ma perché siamo stati testimoni oculari della sua maestà"* (2 Pi. 1:16), ma loro dicono: no, avete preso lucciole per lanterne!

Idolatria?

Io però, nella mia semplicioneria continuo a credere che le parole abbiano significato e la mia responsabilità è quella di leggere, ritenere e comprendere. E poi certo anche quella di agire sulla base di quelle parole. Io non trovo nulla di strano nel concetto che Dio, il quale ci ha reso creature che sanno verbalizzare, comunichi a noi attraverso delle parole. Così la mia posizione al riguardo è chiara e senza vergogna: io

credo alla Bibbia, io credo alle parole della Bibbia. Il mio cuore cerca la verità, non in una Parola mistica che può essere reale solo a livello soggettivo, ma in un linguaggio che la mia povera e finita mente possa comprendere. Sono riconoscente di potere non solo rallegrarmi delle parole di Davide *"Il fondamento della tua parola è la verità"* (Sl. 119:160), ma posso far pure eco alla sua trionfale affermazione: *"le tue parole sono verità"* (2 Sa. 7:28).

Senza dubbio molti considereranno questo ai limiti dell'idolatria o, per usare il linguaggio moderno, dell'ideologia. Vengo così accusato di adorare un libro piuttosto che Dio e di credere a proposizioni piuttosto che in una Persona divina. Nel tentativo di correggere questa mia malattia fondamentalista o aberrazione spirituale, mi consigliano di riporre la mia fede in Dio, non nelle pagine di un libro. Senza dubbio il consiglio sorge da buone intenzioni, sebbene io non ritenga di doverlo accettare.

Se c'è una chiara distinzione fra credere in Dio e credere nella Sua Parola, devo confessare che proprio io non la vedo. Forse ancora sono troppo semplicista, ma proprio non riesco a capire come io possa aver fiducia in qualcuno e, nello stesso tempo, mettere in questione la veridicità di quello che afferma. Se, come io credo, la Bibbia è Parola di Dio, allora come posso dire di avere fede in Dio se non credo in quello che Lui dice? Allora sì che sarebbe aprire le porte dell'idolatria!

A scanso di equivoci, io credo che la mia salvezza dipenda dalla grazia di Dio e sull'opera completata da Cristo sul Calvario per conseguire la redenzione di peccatori perduti come me. Come farei però a sapere di tutto questo se non credessi a ciò che a questo riguardo la Bibbia afferma letteralmente? Oppure quando lo diceva intendeva dire altro, o non andrebbe preso alla lettera? Se no, come potrei essere salvato? Secondo le mie soggettive supposizioni? Ma loro persino direbbero che la stessa parola "salvezza" non ha senso e che dovrebbe essere reinterpretata!

Certo posso conoscere qualcosa della realtà esistenziale nel mio cuore, ma come faccio a sapere se la mia esperienza sia autentica e valida? Che io non sia piuttosto portato da sensazioni, intuizioni e immaginazioni? Posso rivolgermi alla Scrittura e misurare ogni cosa secondo il canone della parola di verità.

In ogni caso, negando la veridicità della Bibbia è tutto il cristianesimo che crolla. Certo, si può benissimo scegliere altre strade, anche quella della religione razionalista, in ogni caso siamo di fronte ad una radicale revisione del cristianesimo, "qualcos'altro" con il quale io non ho nessuna intenzione di identificarmi. Se far parte di questa "chiesa" significa aderire a questa revisione modernista del cristianesimo, sono pronto a rassegnarne subito le dimissioni e a guardarmi bene dal rimetterci più piede in futuro. Ma c'è anche un'altra possibilità: questa chiesa non era stata fondata su concetti modernisti, qualcuno abilmente ne ha fatto deviare il corso e la sta trasformando in qualcos'altro. Dei "filistei" ne hanno preso il controllo e la stanno alterando distruggendone le basi. Dovremmo lasciare che la distruggano e creare poi realtà alternative, oppure strenuamente combatterli. Per me è una questione aperta.

Il fallimento della "nuova" Bibbia

Mi sembra palese che questo cristianesimo "riveduto e corretto" sia del tutto fallimentare. Tutti i tentativi fin ora fatti di "demitologizzare" la Bibbia o di reinterpretarla liberalmente sono stati compiuti - a dir loro - per il più nobile dei motivi: renderla

più accettabile e comprensibile per l'uomo moderno. Così, ora che abbiamo avuto più di un secolo di alta critica e delle varie reinterpretazioni razionali, mitologiche ed esistenziali, quale ne è stato il risultato?

La gente è diventata più ansiosa di leggere questa nuova Bibbia? Forse che le chiese ora sono affollate? Forse che i membri di queste chiese sono più istruiti, più consapevoli teologicamente, più santi, o più cristiani delle generazioni passate? Forse non sarò considerato arroganti se esprimo i miei dubbi in merito. Io sospetto che l'evidenza punti in direzione opposta. Tutto questo ha solo avuto il risultato di confondere i fedeli, di farli quasi vergognare della loro fede "semplice", e non ha certo "guadagnato" il mondo di coloro che sanno poco di Dio e dell'Evangelo della grazia.

Mi sembra che, più che accogliere con gioia questa nuova Bibbia, la persona media la respinga come un tentativo fondamentalmente disonesto.

Non essendo stato educato all'arte della doppiezza di pensiero, la persona media trova estremamente difficile accettare menzogne come se fossero verità, resoconti storici come solo dei miti e asserzioni di eventi miracolosi come semplicemente delle parabole. Nella sua semplice razionalità, se legge la Bibbia, presume che voglia solo dire quello che dice; potrà anche rifiutarsi di crederle, ma opera sul presupposto di base che essa è là per essere accettata o respinta, non che essa sia veramente un gioco di parole incrociate religiose piena di indizi criptici che possano essere risolti solo da chi è dotato dei risultati delle ricerche scientifiche più recenti. Così, se vi legge che Gesù è risorto dai morti, che i suoi discepoli Lo videro, Lo toccarono, mangiarono insieme a Lui, giustamente presumono che un uomo sia risorto da morte. Naturalmente lo potrà anche negare come fatto storico, ma non lo comprenderà come una verità filosofica racchiusa in un mito che non ha nulla a che fare con un corpo morto riportato in vita.

Senza dubbio sospetto che le stesse parole molto amate dai teologi moderni come "mito, leggenda, saga, parabola..." siano equiparabili, nella mente di molti nostri contemporanei a delle favole, in ogni caso, traducono questi termini come "sciocchezze" sulle quali non ne vale la pena di passarvi molto tempo.

E' sorto il sospetto che la scienza, che è capace di scindere l'atomo, abbia fatto esplodere la Bibbia, e l'ulteriore opera di demolizione sia stata ora assunta dai teologi... Non sono l'unico a domandarsi se questo non abbia a che fare con la nostra cultura in rapido declino. Se non ci si può fidare della Bibbia, allora Dio sembra muoversi sempre più lontano, ed allora non solo ogni cosa può essere messa in questione, ma le risposte diventano semplicemente una questione di opinione.

Dopo tutto, perché dovremmo prestare attenzione ai dieci comandamenti, quando ci viene detto che le leggi di Hammurabi valgono tanto quanto quelle di Mosè? Perché mai dovremmo seguire gli insegnamenti etici di Gesù se nessuno è veramente sicuro su ciò che Egli abbia detto o fatto, e che i Vangeli non sarebbero che le immaginazioni teologiche della chiesa primitiva, collezionate in buon ordine? Perché mai qualcuno dovrebbe volgersi alla Bibbia per apprendere sulla libertà, se gli insegnamenti di Marx sono ugualmente validi come teologia della liberazione? Se non esiste alcuna Parola di verità, non finiamo solo con la situazione in cui ciascuno fa solo quello che ritiene giusto ai propri occhi?

Mi sembra che lo stesso tentativo di demitologizzare e di esistenzializzare la Bibbia, più che essere moderno, stia fallendo perché antiquato. La teologia moderna vorrebbe adattare la verticalità (a suo dire incomprensibile ai moderni) con l'orizzontalità (che sarebbe più confacente al giorno d'oggi), mentre è proprio l'uomo moderno a vedere i limiti e la disperazione causata dall'orizzontalità e che cerca dimensioni diverse. Questi le trova in nuove idolatrie e superstizioni (e non nella Bibbia, che gli è stata strappata di mano e neutralizzata quanto a verticalità). L'uomo moderno sta lottando per trovare modi di trascendere il nichilismo materialista, che è divenuto distruttore della vita ed una prigione per l'anima. E' così che gli idoli della nostra epoca si moltiplicano - sesso, droga, sport, musica pop, politica, nuove religioni orientali, misticismo... tutto un modo per sfuggire alla cultura plastificata in cui viviamo. E i liberali vorrebbero adattare il cristianesimo alla cultura monodimensionale prevalente? Ci sorprende che non interessi a nessuno?

Il Dio eterno delle Scritture, Creatore, Sovrano, e Salvatore, quando viene "ridotto" al livello del 20. secolo, non è più Dio, e la Bibbia, ridotta alla presunta sensibilità moderna, finisce per non essere più Bibbia perché non presenta più alcuna buona notizia. L'uomo non può vivere con il pane accademico soltanto, o trovare la vita nelle provvigioni dello stato assistenziale -desidera qualcosa di "altro", qualcosa "al di là" per dargli significato e proposito alla vita. mi sembra ovvio che la Bibbia freddamente razionale, materialista e scientificamente verificabile dei moderni teologi liberali non possa rispondere alle domande ed alle aspirazioni che si agitano nel cuore dell'uomo moderno.

L'uomo non ha bisogno di una nuova via e di una nuova verità per dargli vita - la risposta che cerca gli era stata data molto tempo fa nel cenacolo. Così, piuttosto che essere incoraggiato a vagare come meglio gradisce, a credere a ciò che vuole, ha bisogno che qualcuno gli mostri la verità. Essere in un deserto senza mappe o indicazioni di sorta deve essere un'esperienza terrificante, e il deserto del ventesimo secolo è pieno di pellegrini completamente privi di direzione condotti da falsi profeti.

Sebbene possa apparire semplicistico, io sostengo che esiste una guida sicura per percorrere le strade della vita, e questa è la Bibbia, la Parola di Dio fatta scrittura, e che possa vedersi accordata fiducia così come sta, quando ci siamo perduti. Dopo tutto, se Dio ha parlato, forse che la Sua Parola non è vera? Forse che non è più valida per l'oggi?

La Bibbia è l'incudine che ha spezzato tutti i martelli che le sono caduti addosso, rimanendo essa stessa inalterata Non ho timore alcuno che essa non sopravviva a tutti i suoi critici, di ieri, di oggi, e di domani, perché ho la più alta autorità per avere la certezza che il cielo e la terra passeranno, ma la Parola di Dio durerà in eterno. Non vedo alcun bisogno di alterare, annacquare, reinterpretare e rendere più palatabile la Bibbia per i gusti moderni, perché essa rimane utile per istruire, correggere, insegnare e guidare a vivere una vita buona e giusta.

Forse sarà romantico, ma confesso di trovare molta ispirazione a guardare indietro ed imparare dalla vita di coloro che semplicemente hanno creduto alla Bibbia. Forse si può negare che nei tempi passati vi siano stati dei giganti spirituali che hanno osato credere alla Bibbia così come sta ed hanno compiuto opere grandi, nobili e memorabili?

In un mondo decaduto, dove ogni cosa è contaminato di peccato, forse anche loro possono talora essere stati ristretti di mente, bigotti ed aver fatto errori, ma le loro opere sopravvivono ad essi. Hanno lottato per la libertà e per la giustizia per tutti, hanno fatto campagne per la liberazione degli schiavi e per restituire ai bambini il diritto all'infanzia; hanno ristabilito uomini e donne caduti, hanno fondato ospedali, scuole, orfanotrofi e case per anziani; hanno stabilito società missionarie e sono stati attivi in tutti i campi dell'arte e della scienza. Sono vissuti e sono morti credendo alla Parola di Dio oggettivamente scritta nella Bibbia.

Ammetto che le nuove generazioni, educate in tutte le contorsioni e confusioni della moderna teologia liberale, possono pure essere pronte a vivere e morire per la loro fede. Sono pronti ad andare sul rogo pur di non rinunciare alla verità della teoria di Wellhausen o alla verità di Q e della critica delle forme, vivere e morire per la Parola dietro alle parole o per la realtà esistenziale dei miti storici, ma ho i miei dubbi. Ho la spiacevole sensazione di vivere in un'epoca di omuncoli con piccole visioni e piccola fede e, se indubbiamente sono grandi, allora si può solo affermare che sono grandi e potenti nei loro dubbi.

Può ben essere che io sarò considerato uno stupido nella terra degli intelligenti e un semplicione fra gli istruiti, ma non cerco giustificazioni, credo che il timore del Signore sia il principio di ogni vera sapienza. E' solo cominciando con Dio e con la sua Parola che possiamo essere veramente sapienti. Così, nella mia semplicità, accetto ciò che Dio ha pronunciato e, piuttosto che mettermi lì a far da giudice alla Sua Parola, mi sottometto con l'umile preghiera del profeta: "Parla, o Signore, perché il tuo servo ascolta".

Un Lutero liberale...

La Vostra Maestà imperiale e le Signorie vostre mi chiedono una semplice risposta. Eccola, piana e senza fronzoli.

Voi mi dovete convincere mediante la pura filosofia o la pura ragione del positivismo logico - perché io non accetto l'autorità della concezione fondamentalista delle Scritture - gli autori spesso si contraddicono l'un l'altro.

La mia coscienza è legata dalla Parola che giace dietro alla Parola - nel quadro, naturalmente, dell'alta critica e della critica delle forme come pure di un'esegesi valida e razionale che possa diventare soggettivamente reale alla mia esperienza esistenziale.

Così, con i miei presupposti accademici, non posso e non voglio ritrattare.

Ecco, da questo punto non mi sposto, a meno che la ricerca scientifica non mi faccia avanzare a posizioni più evolute.

Fondamento del mio essere, aiutami.

Amen.